

Elios Mazzotti è morto d'infarto a meno di un anno dal tragico sequestro

L'ha retto la ragione ma non il cuore dopo l'atroce fine della sua Cristina

Fino all'ultimo ha cercato serena giustizia e lavorato alla fondazione da lui creata per la lotta alla criminalità — L'ansia delle trattative con i banditi, la tremenda certezza davanti al corpo della figliola — Una famiglia unita nella volontà di resistere e di andare avanti — Perché era andato in Argentina

Dalla nostra redazione

MILANO. 5. Quando fra non molto a Novara inizierà il processo per il rapimento e l'uccisione di Cristina Mazzotti, sugli imputati peserà moralmente anche il fardello di un'altra vittima: Elios Mazzotti, il padre di Cristina, stroncato da un collasso cardiocirculatorio a Buenos Aires, l'altra notte. Elios Mazzotti è stato stroncato da quel dolore atroce che nella sua profonda dignità

aveva sempre voluto tenere dentro sé e che lo lentamente distrusse. Dopo la spaventosa tragedia che lo aveva colpito Elios Mazzotti aveva scelto con il coraggio che non era solo suo ma anche di sua moglie, dei suoi fratelli, dei suoi figli, di continuare a essere utile a chi di lui era vicino. Per questo aveva accettato di curarsi dopo le ultime complicazioni cardiache che erano venute durante un terribile mese di luglio quando la sua «Cristina» — così la chiamavano affettuosamente in famiglia — era nelle mani dei suoi assassini; per questo aveva accettato di lasciare per qualche tempo l'Italia e il suo lavoro.

Avevo incontrato Elios Mazzotti per l'ultima volta circa quattro mesi fa, il giorno prima della sua partenza per l'Argentina. Con lui c'era Carla, sua moglie. Lo avevo trovato affaticato rispetto ai nostri ultimi incontri a Eupilio, quando ancora tutti speravano che Cristina sarebbe ritornata a casa sana e salva da un momento all'altro: i capelli e la barba mi erano sembrati più lunghi e più grigi e le spalle tanto forti accennavano a curvarsi. Era bastato però che Elios cominciassimo a parlare perché fosse chiaro che la sua forza interna era intatta: voleva sapere come si sviluppavano le indagini e mi dava notizie della fondazione intitolata al nome di sua figlia. Continuava a combattere con tutto il suo corpo per tutta la vita. Quando ci siamo salutati Elios mi aveva abbracciato, promettendomi che al suo ritorno dall'Argentina sarebbe subito fatto vivo per riprendere il discorso sulla fondazione. Lo lasciai ancora una volta stralunato dalla sua forza d'animo e angosciato per la sorte di Carla, che sembrava essere morta assieme a Cristina e proprio per questo poteva guardare tutto ciò che la circondava con tanto distacco da potersi dare consigli lucidi, precisi.



Elios Mazzotti



Cristina Mazzotti

A colloquio con il fratello Argiuna

Un impegno civile che va oltre la sua scomparsa

Doveva rientrare in Italia il mese prossimo. Era da Natale che mancava. Aveva deciso di stabilirsi nel tempo da un'altra parte, in Argentina, accanto a sua figlia Marina, cambiare vita, lavoro, abitudini. La tragedia finì in un attimo, ma non nel morale. Elios Mazzotti, 55 anni, non aveva perduto la tenacia, la forza di niente. Lo aveva dimostrato dirigendo personalmente la fondazione Cristina Mazzotti, con cui si riproponeva di contribuire, nei limiti della iniziativa privata di un cittadino, alla prevenzione sociale del crimine, dei sequestri di persona.

resistere, mantenendo in pieno la sua lucidità». Elios Mazzotti ha cercato fino all'ultimo di reagire alla tragedia che assieme alla sua famiglia aveva colpito. E aveva voluto restituire subito tutto il suo significato, oltreché umano, morale e civile, a questo evento. Pretendeva le ragioni, come una «vicenda simbolica», che appunto per questo coinvolge l'insieme della società. Ha sempre cercato in queste occasioni di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto.

«Tutto ciò che mi ha fatto sentire in televisione, aveva rilasciato, era un'emozione. L'importante era sempre stato di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto. Con questo spirito è nata anche la «fondazione», l'associazione di lavoro, che contribuisce a colmare i vuoti, i ritardi, i limiti, che oggi le stesse istituzioni dello Stato non riescono a colmare. La mia voce si era fatta sentire in televisione, aveva rilasciato, era un'emozione. L'importante era sempre stato di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto.

A questo scopo dedicava la maggior parte della sua attività in Italia. Aveva deciso di stabilirsi nel tempo da un'altra parte, in Argentina, accanto a sua figlia Marina, cambiare vita, lavoro, abitudini. La tragedia finì in un attimo, ma non nel morale. Elios Mazzotti, 55 anni, non aveva perduto la tenacia, la forza di niente. Lo aveva dimostrato dirigendo personalmente la fondazione Cristina Mazzotti, con cui si riproponeva di contribuire, nei limiti della iniziativa privata di un cittadino, alla prevenzione sociale del crimine, dei sequestri di persona.

«Tutto ciò che mi ha fatto sentire in televisione, aveva rilasciato, era un'emozione. L'importante era sempre stato di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto. Con questo spirito è nata anche la «fondazione», l'associazione di lavoro, che contribuisce a colmare i vuoti, i ritardi, i limiti, che oggi le stesse istituzioni dello Stato non riescono a colmare. La mia voce si era fatta sentire in televisione, aveva rilasciato, era un'emozione. L'importante era sempre stato di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto.

Avevo conosciuto Elios Mazzotti verso la metà dell'agosto scorso, in una casa situata nella villa di Eupilio dove già da parecchi giorni non arrivavano più notizie dei rapitori di Cristina. E io, nel momento in cui ero stato pagato già da parecchi giorni. Elios si era rimesso da un collasso che lo aveva colpito pochi giorni dopo il rapimento di Cristina: aveva occhiata profonda e il viso scavato, ma tutto il suo spirito denotava fermezza e energia. Parlava con calma e analizzava tutte le ipotesi possibili, compresa quella della morte di Cristina: «Tutto ciò che mi ha fatto sentire in televisione, aveva rilasciato, era un'emozione. L'importante era sempre stato di andare al di là della testimonianza diretta, del racconto di un dramma personale. Le sue parole hanno sempre teso al giudizio, per indurre la gente a ragionare, volendo con ciò trasformare un evento in occasione di riscatto.

Il processo d'appello all'assassino di Empoli che uccise i due agenti

SALUTO FASCISTA E TUTTI RACCONTA

Aria strafottente, cinismo e freddezza - Il pubblico protesta - La tesi menzognera delle bombe messe dai poveri poliziotti nella giacca del geometra - « Sono un prigioniero di guerra » - Il PG ha chiesto la conferma dell'ergastolo



Lo squalido gesto del pluriomicida di Empoli

Si aggrava la posizione dell'avvocato di Bergamelli

Era il legale a riciclare il denaro dei riscatti?

La fitta rete delle connessioni di cui avrebbe beneficiato il bandito italo-marinese Albert Bergamelli è al vaglio dei magistrati inquirenti, dopo che la Guardia di Finanza ha proceduto a ricostituire l'iter di cospicue somme derivanti dai riscatti pagati per alcuni rapimenti. In questo vaglio (e assai complicato, come ha affermato ieri mattina il consigliere istruttore dott. Gallucci) sarebbero emerse pesanti responsabilità dell'avv. Gian Antonio Minghelli, legale di Bergamelli e figlio del generale di PS Osvaldo.

Maigrado lo stretto riserbo che mantengono gli inquirenti: ormai si dà per certo che la posizione dell'avv. Minghelli, arrestato nei giorni scorsi sotto l'imputazione di favoreggiamento, si sarebbe ulteriormente aggravata e nelle prossime ore verrebbe emesso un mandato di cattura contro di lui un mandato di cattura per « concorso nei rapimenti ». La nuova grave situazione è appreso che nelle prossime 48 ore dovrebbero essere spiccati alcuni mandati di cattura: si parla di cinque, ma questa cifra, come è stato precisato dagli inquirenti, potrebbe aumentare con lo scoppio di altri documenti sequestrati a Roma e in altre città. Stando a queste notizie troveremo di fronte ad una grossa organizzazione

o rivenduti ad un prezzo maggiore di quello sborsato per comprarli. L'avvocato Minghelli in questo « riciclaggio » avrebbe avuto un ruolo molto importante. Sarebbe stato infatti lui stesso a depositare in banca i soldi « sporchi », sia sul suo conto personale e sia sul conto di persona viene a Bergamelli, come Felicia Guozzo o Elisa Furcinotti (quest'ultima arrestata insieme al bandito lunedì della settimana scorsa, in un residence della via Aurelia).

Dalla nostra redazione

FIRENZE. 5. E' un po' meno allucinato di quattro mesi fa quando scese dalle scalette dell'aereo che lo riportò in Italia dopo la sua cattura, il saluto fascista e rivolto al maresciallo dei carabinieri che comandava la scorta gli ha detto: « Se sta accanto a me si inquadra in questa Buca ». Sorridente, l'aspetto curato, quasi un play-boy, camicia a scacchi sopra la maglia grigia, pantaloni marroni, giubbotto tipo militare. Ha fatto il suo ingresso sotto le luci della TV e i flash di decine di fotografi. E' venuta la sera, il giorno 24 gennaio 1975. Questa era l'occasione buona per un altro grado del processo. Il giudice istruttore ha adottato una procedura sbriciata anche quando tutti ha dato l'impressione di voler parlare. Non si sa se avrebbe rivelato le trame eversive al cui centro si è trovato o avesse fatto i nomi dei suoi finanziatori, protettori, complici.

Dalla nostra redazione

SERRAVALLE. 5. Il giudice istruttore del processo di Serravalle (Lucca), Daniele Baldi, di 19 anni, è stato aggredito la notte di tre giovani. E' avvenuto nella località « Marzocchino », alla periferia di Serravalle. Il giovane è rimasto per circa un'ora svenuto sull'asfalto, poi è riuscito a trascinarsi fino ad una farmacia in viale dove ha ricevuto le prime cure. E' stato poi trasportato all'ospedale e ricoverato in un reparto di 15 giorni. Baldi ha subito contusioni al volto ed all'addome e stato di choc. Il comitato comunale del PCI di Serravalle ha reso noto un documento nel quale « denuncia il grave caso di provocazione squadristica », chiede « alle forze dell'ordine di fare piena luce sull'episodio » e rivolge un appello « ai democratici per un'attenta vigilanza ».

Dalla nostra redazione

precisamente ad Empoli si era costituita una cellula nera? Perché l'ordine di cattura di un certo individuo (Tuti?) rimangono senza risposta. Tuti, dei tragici fatti di Empoli, ha fornito una sua versione dopo aver manifestato la sua ideologia: « Mi considero prigioniero di guerra, in lotta contro lo stato italiano perché possiedo idee politiche che possono essere definite rivoluzionarie, traendo ispirazione dagli ideali della Repubblica sociale, constatato che la Costituzione della Repubblica italiana mi vieta di esprimere in qualsiasi forma le mie idee... ». Abbandonato questo polpettone di idiozie Tuti afferma: « Sono un prigioniero di guerra, non sono stato attribuito alla sentenza; la sentenza non esiste come voi togliate. Io sono molti modi di uccidere... ».

Dalla nostra redazione

Aggredito da squadristi consigliere PCI di Serravalle

Dalla nostra redazione

Un altro ucciso a Palermo: è il ventiduesimo di quest'anno

PALERMO. 5. Ventiduesimo delitto dall'inizio dell'anno, questa sera a Palermo in una osteria della popolosissima via Messina Marine: due uomini, con il volto coperto da calzamaglie, hanno fatto irruzione nel locale espandendo dalle loro pistole decine di colpi e uccidendo un giovane di 28 anni, che faceva parte di un gruppo di avventori che stava giocando a carte. Salvatore, noto alla polizia per furto e contrabbando, raggiunto al capo da numerosi proiettili, è stato ucciso. Suo fratello ha tentato la fuga, ma è stato colpito nuovamente dai killer. Trasportato all'ospedale Civico, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrarre le pallottole. A tarda ora lotta ancora con la morte.

Dalla nostra redazione

Empoli, ha fornito una sua versione dopo aver manifestato la sua ideologia: « Mi considero prigioniero di guerra, in lotta contro lo stato italiano perché possiedo idee politiche che possono essere definite rivoluzionarie, traendo ispirazione dagli ideali della Repubblica sociale, constatato che la Costituzione della Repubblica italiana mi vieta di esprimere in qualsiasi forma le mie idee... ». Abbandonato questo polpettone di idiozie Tuti afferma: « Sono un prigioniero di guerra, non sono stato attribuito alla sentenza; la sentenza non esiste come voi togliate. Io sono molti modi di uccidere... ».

Dalla nostra redazione

Giudice Remaschi — Che lei conosca Tuti non perché fosse legato da amicizia, ma perché in un piccolo paese ci conosciamo tutti. Chiedi ai tre agenti il motivo della loro visita. Mi fu risposto che dovevano controllare le armi. PRESIDENTE — Ma lei vuole confermare il memoriale scritto sull'Europa? TUTI — Sì. PRESIDENTE — Allora è inutile continuare. Nessuno vuole chiedere a Tuti altri particolari. A fine udienza il geometra modello ribatte che gli agenti volevano incastriarlo. Erano gli agenti che andavano ad arrestarlo su ordine della magistratura aretina che aveva scoperto la cellula eversiva organizzata da Tuti. Ecco la sua giustificazione: « Quando ho visto che mettevano le bombe nella giacca appesa all'armadio mi sono spaventato e ho sparato un colpo (solo dopo ho saputo che si trattava dell'agente Rocca) ho preso il fucile e ho fatto fuoco ».

Una versione delirante. Nel pomeriggio hanno parlato i patroni dei familiari di Cervasio, avvocato Mario e Luigi il procuratore generale Giulio Catalani che ha chiesto la conferma dell'ergastolo. Giuseppe Podda

A un socio del rapito Alberto Villa

Il PM di Milano sequestra altri 100 milioni di riscatto

Dalla nostra redazione

MILANO. 5. Continua il « braccio di ferro » fra magistratura e familiari di alcuni dei milanesi attualmente in mano ai rapitori. Questo pomeriggio il capitano D'agati e il maresciallo Muzzu, del Nucleo investigativo dei carabinieri, seguendo un nuovo ordine del sostituto procuratore della Repubblica dottor Pomarici, hanno sequestrato altri 100 milioni di lire che erano stati messi faticosamente a disposizione della famiglia del sequestrato Alberto Villa, contabile della ditta di prodotti alimentari Villa Fontana, i primi 150 milioni che erano destinati a una delle rate della somma bisestata dai rapitori del Villa per il quale, si disse allora, sarebbe già stato versato un miliardo.

Già il 23 marzo, quattro giorni dopo il sequestro della prima grossa somma (400 milioni) messa da parte dai familiari di un altro rapito milanese, Renato Alberghini, lo stesso dott. Pomarici aveva fatto sequestrare a un cognato del Villa, all'epoca della Banca nazionale della coltura di piazza Fontana, i primi 150 milioni che erano destinati a una delle rate della somma bisestata dai rapitori del Villa per il quale, si disse allora, sarebbe già stato versato un miliardo.

Dalla nostra redazione

Mauro Brutto

Mauro Brutto, il figlio di Elios Mazzotti, è stato arrestato a Buenos Aires. La notizia è stata confermata dalla famiglia di Elios Mazzotti.

Mauro Brutto, il figlio di Elios Mazzotti, è stato arrestato a Buenos Aires. La notizia è stata confermata dalla famiglia di Elios Mazzotti.

Dopo le aspre polemiche suscitate dalla decisione della Procura di Milano di sequestrare 400 milioni di riscatto Alberghini che aveva visto, sin dall'inizio, divisa sull'opportunità della decisione la stessa Procura generale e dato luogo nei giorni successivi a una lunga serie di prese di posizione divergenti da parte sia della pubblica opinione, che da esponenti au-

che al più alti livelli della stessa magistratura (fra l'altro di magistratura monocratica) dei direttori e degli specialisti del diritto di parlamento; dei vari partiti — le polemiche stesse sono rimaste in mano ai rapitori. Questo pomeriggio il capitano D'agati e il maresciallo Muzzu, del Nucleo investigativo dei carabinieri, seguendo un nuovo ordine del sostituto procuratore della Repubblica dottor Pomarici, hanno sequestrato altri 100 milioni di lire che erano stati messi faticosamente a disposizione della famiglia del sequestrato Alberto Villa, contabile della ditta di prodotti alimentari Villa Fontana, i primi 150 milioni che erano destinati a una delle rate della somma bisestata dai rapitori del Villa per il quale, si disse allora, sarebbe già stato versato un miliardo.